

Cinzia Zambrano

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

L'allarme dell'Organizzazione mondiale della sanità: mancano le condizioni elementari per vivere, servono subito 40 milioni di dollari. L'acqua la principale emergenza

Altissimo il rischio di epidemie che potrebbero colpire soprattutto i bambini. In Thailandia 2.230 stranieri morti. Italiani? Tedeschi? Svedesi? Nessuno può dirlo

Dalla pesante crosta di fango e detriti lasciata dall'onda killer continuano ad emergere corpi rigonfi di acqua, ormai irriconoscibili. A cinque giorni dalla catastrofe, le coste dei Paesi colpiti dallo tsunami si sono trasformate in una discarica di cadaveri a cielo aperto. L'ultimo bilancio, provvisorio come tutti quelli snocciolati dal dopotermoto al momento in cui scriviamo, parla di 125mila morti accertati, di cui 80mila in Indonesia. Paese dove però il bilancio dei morti potrebbe essere decisamente più pesante di quello riferito finora, raggiungendo i 400mila morti, stando a quanto ipotizzato dall'ambasciatore indonesiano in Malaysia. Un numero impressionante, nella storia di una tragedia immane e senza fine. Le cui proporzioni potrebbero crescere velocemente, proprio come l'onda anomala sprigionata dal largo di Sumatra.

All'emergenza dei cadaveri, ormai in stato di decomposizione, per lo più accatastati come mattoni ai lati delle strade e nei templi in attesa di essere bruciati o sotterrati, si aggiunge infatti il dramma degli sfollati, che secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, sono oltre cinque milioni, sparsi tra lo Sri Lanka, le Maldive, l'India, l'Indonesia. Persone, «private delle condizioni elementari per restare in vita», dice il direttore generale dell'Oms Lee Jong Wook, che lancia un appello per l'aiuto di 40 milioni di dollari da destinare ai bisogni sanitari immediati. Cinque milioni di sopravvissuti all'acqua assassina, che ora rischiano di morire per mancanza di acqua potabile, cibo, assistenza medica, vestiti, coperte. «L'acqua pulita è il bene più urgente, ma servono immediatamente cibo, latte in polvere per i bambini, medicine», racconta monsignor Oswald Gomis arcivescovo di Colombo. In tutte le aree sinistrate il pericolo delle epidemie è altissimo e sempre secondo l'Oms, potrebbero mietere altrettante vittime quante quelle dell'onda sterminatrice. Soprattutto tra i bambini, i più vulnerabili: «Tra loro vediamo già un'impennata dei casi di diarrea e di malattie respiratorie», dice Jan Egeland, coordinatore Onu degli aiuti di emergenza. A Phuket, in Thailandia, dove si registrano almeno 5.300 morti, il colera ha già fatto la sua comparsa. In attesa di aiuti che tardano ad arrivare, ognuno fa quel che si può. Le autorità thailandesi hanno mobilitato persino i detenuti, a cui è stato affidato il compito di costruire bare e confezionare mascherine sanitarie. Nel paese, secondo il governo, ci sono almeno 2.230 vittime straniere. Tedeschi? Svedesi? Italiani? Nessuno può dirlo, mentre gli appelli lanciati



Una donna impegnata nel recupero dei cadaveri sulla spiaggia di Phi Phi island

Foto Reuters

5 milioni di sfollati rischiano di morire di fame

Almeno 125mila le vittime accertate, 5mila stranieri. Ambasciatore: «In Indonesia 400mila morti»

le storie/1

Bambino si salva su un materasso

SUMATRA Un bambino indonesiano di cinque anni portato via dalle onde del maremoto che ha invaso la sua città, è sopravvissuto rimanendo a galla per due giorni grazie a un materasso e ha potuto raggiungere ieri la sua famiglia. «Mamma, mamma, mamma» - ha gridato il bambino quando ha potuto riabbracciare la famiglia nel campo profughi allestito vicino a Meulaboh, città sulla costa nord-ovest dell'isola di Sumatra, colpita violentemente dal maremoto. Ferito leggermente ad una gamba, il piccolo Wira ha raccontato che stava giocando con un trenino vicino alla sua casa quando è giunta l'onda e lo ha travolto. Wira ha raccontato di essersi aggrappato ad alcuni rottami che galleggiavano mentre veniva trascinato via. «Non ho avuto paura perché sono abituato al mare. Mentre mi reggevo con un pezzo di legno ho visto passare davanti a me un materasso e ho deciso di salirci sopra. Non ho avuto paura, ho soltanto avuto freddo» - ha raccontato il piccolo Wira. La tragedia nell'isola di Sumatra sta assumendo proporzioni catastrofiche. Alcune fonti parlano di 60mila morti, altre addirittura di 80mila.

Un altro bambino, in questo caso di quattro anni, si è salvato dal deragliamento del treno Colombo-Matara, uscito dai binari a Paralya. La sua fortuna è stata quella di avere ancora la forza di batter i pugni contro il vetro

della carrozza, nonostante l'onda di maremoto. Il piccolo, raccontano i giornali cingalesi, era in una delle 10 carrozze, quando è arrivata l'onda di maremoto. Il vagone è stato sbattuto nella boscaglia, assieme a case e palme e sommerso dall'acqua. Un passeggero e il conducente, usciti vivi dal locomotore hanno sentito il piccolo che batteva i pugni contro il vetro, dopo esser rimasto per diversi secondi in apnea. Così lo hanno rotto e lo hanno salvato. Non c'è stato purtroppo nulla da fare per i suoi genitori.

le storie/2

Madre costretta a scegliere tra i figli

SYDNEY Una donna australiana ha dovuto fare una scelta che è il peggior incubo che possa vivere una madre: sacrificare uno dei suoi due figli per salvare l'altro. In balia dell'onda di

maremoto che l'aveva sorpresa mentre era vicino alla piscina del suo albergo a Phuket, in Thailandia, Jillian Searle ha tentato a lungo di rimanere a galla sorreggendo suo figlio di cinque anni Lachie e con in braccio il suo bebè di 20 mesi, Blake. Poi, si è resa conto che non ce l'avrebbe fatta: non poteva salvarli tutti e due. «Sapevo che se li tenevo entrambi saremmo morti tutti. Ho gridato a una donna di tenermi Lachie» - ha raccontato al suo ritorno a Perth, nell'ovest dell'Australia. Il bambino si è poi miracolosamente salvato. Il padre, Brad, ha assistito al dramma dal balcone del primo piano dell'albergo dove era salito a prendere un cuscino per il più piccolo dei figli. «Ho visto arrivare la seconda onda e sapevo che i miei figli erano là sotto. È stato il momento peggiore della mia vita» - ha raccontato. È per miracolo che Lachie, lasciato dalla madre, si è potuto attaccare con tutte le sue forze a una colonna della lobby dell'hotel ed è riuscito a tenere la testa fuori dall'acqua fintanto che il mare non si è nuovamente ritirato. «Ho pianto e chiamato mamma per lungo tempo, poi mi sono calmato» - ha raccontato più tardi il bambino al babbo, quando la coppia lo ha ritrovato vivo nelle braccia di un soccorritore. «Abbiamo avuto una fortuna straordinaria - è stato il commento di Jillian Searle con i giornalisti - ci siamo salvati tutti, nonostante che un bambino non sapesse nuotare, anzi, avesse il terrore dell'acqua, e l'altro non sia un bebè». Si aggrava intanto il bilancio delle vittime australiane del maremoto: il ministero degli Esteri ha fatto sapere che i morti accertati sono 10, ma di circa 1.000 turisti australiani presenti nella regione colpita non si riesce ad avere notizia.

LA CATASTROFE IN ASIA

Il bilancio delle vittime continua a salire. È un numero che cresce senza tregua quello delle persone uccise dal disastroso maremoto in Asia meridionale



IL BILANCIO PROVVISORIO DEI MORTI

INDONESIA	80.000
SRI LANKA	29.000
INDIA	13.268
THAILANDIA	4.500
SOMALIA	132
MYANMAR	90
MALDIVE	75
MALAYSIA	66
TANZANIA	10
SEYCHELLES	1
BANGLADESH	2
KENYA	1

«Noi di Aceh dimenticati perché lontani dalle mete del turismo»

Il francescano Ben Brevoort, originario di Sumatra, racconta il dramma dell'isola: i morti potrebbero essere 60mila»

Segue dalla prima

Gli aeroporti sono fuori uso, pochissimi e insufficienti i soccorsi giunti finora, solo poche navi si sono avvicinate alle coste.

Per metà olandese come i suoi nonni, padre Ben è nato nella città di Banda Aceh, capoluogo della regione più estrema dell'isola di Sumatra. Il tormento del frate cappuccino, che in questi giorni si trova a Roma, deriva dal fatto che dal giorno di Santo Stefano non ci sono pressoché notizie su quanto è accaduto nella sua città e ciò lo costringe a stare ore ed ore davanti al computer per inviare e ricevere sms. Solo i militari posseggono telefoni satellitari e li, fino a poche ore prima del tsunami, c'era la guerra, ed ora una fragile tregua. «Quelle zone sono isolate da molto tempo, e sono inaccessibili per gli stranieri, li si combatte da molti anni, si danno battaglia il Movimento indipendentista del-

l'Aceh ed i soldati governativi. Subito dopo la catastrofe i ribelli hanno proclamato una tregua unilaterale ed i militari governativi hanno tacitamente fatto altrettanto, hanno detto «alla guerra ci penseremo dopo». Li ad Aceh c'è stato l'epicentro dello tsunami»

Padre Ben Brevoort si ferma un istante e quindi riprende il racconto: «Dapprima la popolazione ha avvertito una forte scossa di terremoto, mezz'ora, un'ora dopo è arrivato il maremoto che ha devastato la parte occidentale della costa. Le case che vacillavano per il sisma sono crollate per le onde. Le vittime sono decine di migliaia, c'è chi dice 60mila. Il fatto più angosciante è l'assenza di notizie certe. Anche se li ad Aceh la catastrofe è stata immensa, non si sa quasi nulla. La tragedia ha moltiplicato problemi già esistenti che non trovavano soluzione da tanto tempo. La regione è collegata

al resto dell'isola di Sumatra solamente da una strada. I danni provocati dal maremoto sono immensi, in tutta la regione di Aceh ed il capoluogo Banda Aceh è saltata l'elettricità e di conseguenza sono interrotte le comunicazioni telefoniche, man-

cano i rifornimenti e soprattutto il gasolio. Il capoluogo Banda Aceh, dove sono nato, è stato per metà distrutto; tra le fonti che sono riuscite a contattare alcune dicono che due terzi della città è stato devastato. Se si considera che vi abitano 250-300mila per-

sone, si ha la misura della tragedia».

Padre Brevoort consulta le e-mail che arrivano sul suo computer e prosegue il racconto: «La maggioranza della popolazione è di fede musulmana, ma vi sono anche due piccole comunità cri-

stiane, una cattolica e l'altra protestante, composte ciascuna da poco più di un migliaio di persone. Si tratta, per lo più, di persone venute da fuori, militari e funzionari giunti dal resto dell'Indonesia. La furia del terremoto ha colpito tutti indistintamente, mi scrivono che sono i corso sepolture di massa, ieri hanno seppellito duecento persone in una fossa comune. In tutta la regione, grande circa un quarto dell'Italia, vivono circa di milioni di persone, qui l'impatto del maremoto è stato fortissimo, come pure nelle isole di Batu e Nias, mentre nella parte di Sumatra che si trova più a sud gli effetti del sisma sono stati più contenuti».

Padre Brevoort riflette e poi affronta il capitolo più doloroso, quello dei soccorsi. «Il governo indonesiano ha mandato un po' di aiuti, è stato abolito il divieto che impediva agli stranieri di raggiungere la regione di Aceh, ma dall'aeroporto di Medan, il

principale dell'isola di Sumatra, sono partiti pochissimi aerei. L'aeroporto di Aceh non è molto grande ed ha subito gravi danni, le strumentazioni elettroniche per l'atterraggio sono fuori uso e solo piccoli velivoli possono raggiungere la regione isolata. Questa parte di Sumatra è da molto tempo «off limits» per gli stranieri che ora però sono stati autorizzati ad entrare. Per il momento tuttavia Aceh rimane pressoché isolata. La lunga guerra ha tenuto alla larga i turisti. È certo che almeno 500mila persone sono state colpite dalla catastrofe, tutta la costa occidentale è stata devastata. Le prime stime ufficiali parlano di 30-40mila vittime, ma i morti potrebbero essere molti di più, interi villaggi della costa sono stati spazzati via dalla furia delle onde. Quella di Aceh è una tragedia nella tragedia, non dimentichiamo quella gente».

Toni Fontana

Kohl scampato allo tsunami in Sri Lanka resta per «portare aiuto»

L'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl, scampato allo tsunami mentre era in vacanza in Sri Lanka, ha detto ieri che gli sembrava «un bombardamento aereo» della seconda guerra mondiale. Kohl, che ha deciso di restare a Colombo e non tornare in Germania nonostante i timori del diffondersi di epidemie perché vuole «aiutare», ha raccontato per la Bild la drammatica esperienza vissuta quando si trovava vicino a Galle, in una zona devastata da cui è stato poi portato via in elicottero. «All'inizio non abbiamo capito che il maremoto aveva un effetto così distruttivo» - ha raccontato l'ex cancelliere, che ha 74 anni - «solo quando abbiamo visto che tutto il primo e il secondo piano del nostro albergo erano sott'acqua abbiamo realizzato le dimensioni della catastrofe».

Fortunatamente - ha aggiunto - noi eravamo al terzo. «Il mare aveva portato via tutto, mi sono tornate alla mente immagini della guerra che avevo vissuto da ragazzino, era come un pesante bombardamento aereo» - ha proseguito ancora Kohl, cancelliere dal 1982 al 1998. «Domenica verso le nove ero sul balcone quando ho visto un'onda enorme formarsi e abbattersi con una forza mostruosa. La gente correva in ogni direzione urlando, l'onda strappava tutto al suo passaggio» - ha detto ancora Kohl. All'inizio - ha concluso - volevo rimanere nell'albergo, mi hanno detto che era meglio andare via, ma abbiamo deciso di restare. Non volevo scappare. Ma dopo due giorni non c'erano elettricità né acqua e ci hanno detto di andarcene».